

Archivio della Casa Generalizia, Roma

*Testimonianze sulla vita e le virtù  
della Beata Maria Teresa di Gesù*

30/10/2013

Firenze 14 Novembre 1920

Io sottoscritta chiamata a deporre sulla vita e sullo spirito cristiano di Suor Maria Teresa Scilli (sorella della mia nonna paterna) niente posso dire per osservazione diretta, essendo io nata solo pochi mesi prima della sua morte.

Ciò che ho potuto rivelare attraverso parole e impressioni della mia nonna stessa, e della zia mia Marietta Baldassini nei Ghidoli, che le visse vicina lunghi anni da bambina e da giovinetta, e che soleva sempre ricordarla chiamandola – la mia santa zia – e che fosse un'anima di eccezione, che seppe in ogni circostanza mantenersi ferma e fiduciosa all'intimo spirito che la guidava malgrado le continue grandi avversità incontrate sul suo cammino, come la sua vita stessa rivela.

Ho sentito parlare dello spirito di speciale raccoglimento e misticismo che l'Istituto aveva nei suoi primissimi tempi, al suo sorgere in Montevarchi, e di un profumo che emanava dall'urna della santa Bambina in quell'epoca – profumo ricordato sempre con nostalgia dalla zia mia già sopra nominata.

Dina Baldassini

## Appunti e ricordi

1875-1887

Dopo le varie peripezie di Montevarchi, la Madre Suor M. Teresa Scilli venne in Firenze accompagnata da Suor Giovannina Mantovani, che non l'aveva mai voluta abbandonare, in una casa di proprietà della sorella, Sig.ra Cesira Baldassini, nella parrocchia di S. Remigio. E fu qui che, aiutata materialmente dalla sorella e dalla mamma, ancor viva, raccolte alcune bambinette, iniziò in una piccola modesta scuola, ad espandere il suo apostolato in questa città.

Ma il luogo non era dei più adatti, per dare incremento all'opera ideata, e la Madre si dette alla ricerca di un nuovo alloggio. Dopo lunghi ed inutili viaggi, seppe finalmente che era rimasto libero parte di un antico ex convento, con chiesa annessa, in Via Romana, presso la porta di detto nome, e dove avevano abitato poco prima le Suore Dorotee; corse a vederlo e, contrattato l'affitto, quivi si trasferì. Furono in ciò molto incoraggiate e coadiuvate dal degnissimo parroco di S. Pietro in Gattolino, o Serumido, M. Rev. Signor Giuseppe Castagnoli che vedeva in esse un valido aiuto per diffondere il suo zelo e la sua non comune attività. Egli accolse con gioia il piccolo Istituto di S. Teresa, povero in apparenza, ma ricco di vita veramente religiosa, e ne fu l'anima, cominciando dall'indirizzare due nuove aspiranti.

Preso a dirigere spiritualmente la piccola Comunità, fu largo il consiglio e di appoggio poiché non mancò di raccomandarla alle principali Signore della parrocchia che ne divennero le benefattrici. Più tardi, costretto a lasciare la parrocchia, della quale era vicario, perché l'obbedienza lo destinava a Confessore di diversi monasteri e istituti,

avendo più tempo disponibile, proseguì con più ardore l'opera sua, ufficiando ogni giorno nella cappellina che chiamava la sua Cattedrale.

Anche S. Ecc. Monsignor Arcivescovo Eugenio Cecconi prese molto a cuore la nuova istituzione e la tenne sempre sotto la sua particolare protezione.

Il locale era abbastanza grande, anche troppo per loro, ed era diviso in quartieri, vi erano delle stanze assai vaste per scuola, dormitori, refettorio etc. il giardinetto però era dominato dalle finestre e i pigionali vicini, che ne toglievano tutta la libertà. Della chiesa, assai grande, non restavano che le mura e i tre altari in pietra spogliati affatto: impossibilitate a riattivarla per mancanza di mezzi, le Suore dovevano contentarsi di una piccola cappella provvisoria, dove non potevano fare celebrare la S. Messa, né teneva il SS. Sacramento. Erano quindi costrette a recarsi ogni giorno alla parrocchia, che fortunatamente non era molto lontana, tanto che a due delle prime educande fu fatta fare la 1ª Comunione nella Compagnia di Serumido.

Eppure in questa modesta cappellina la Madre poté avere la consolazione di far prendere l'abito a tre nuove Suore, aumentando così di numero. Suor Fidamonte e Suor Vittoria, due delle antiche del Convento soppresso. Facevano delle lunghe visite (più lunghe di quelle a S. Elisabetta) prima di fermarsi definitivamente, come in seguito fecero. Intanto esse si rendevano molto utili per la scuola; altri aiuti ne trovarono in due convivtrici ed era necessario perché la scuola di carità venne ben presto affollata da un gran numero di bambine del popolo di quel rione. La scuola civile, sebbene in minor numero, contava varie signorine che affluivano dalle villette del Viale de' Colli, dal

Poggio Imperiale e dal Viale Petrarca, alle quali cominciavano ad aggiungersi alcune educande.

La mancanza di mobili veniva supplita col far portare, a ciascuna alunna esterna, una sedia e un tavolino, e alle interne di più un letto, cassettone, comodino ecc.

In ogni scuola veniva impartita una soda educazione ed istruzione civile, con l'aiuto di varie maestre esterne, ma soprattutto profondamente religiosa dalle buone Suore che insegnavano molto anche con l'esempio di una vita di mortificazione e di sacrificio. Al catechismo e alla Storia della Religione era data una particolare importanza e il M. R. Sig. Castagnoli non risparmiava per questo né tempo né fatica. Le Suore, a loro volta, con le educande più grandi, si recavano ogni domenica nel pomeriggio alla Parrocchia: le Suore unite a qualche signora insegnavano la Dottrina Cristiana alle ragazze, in chiesa, mentre le educande facevano altrettanto con le bambine piccole, nella Compagnia della Chiesa stessa.

La domenica mattina era riservata per la passeggiata e spesso in quell'ora, le educande maggiori, erano condotte sulle corsie degli Ospedali a visitare qualche povera malata, o qualche povera bimba della scuola di carità che vi si fosse trovata, portare loro qualche regaluccio di dolci o frutta. Questo per far capire come le educande vivessero quasi in famiglia, e con quali mezzi efficaci le buone Suore insegnassero a conoscere da vicino le sofferenze e le miserie della vita, avvezzandole a quello spirito di carità del quale esse, per prime, davano sì largo esempio.

Cresciute di numero, essendo entrate altre provanti, le Suore furono richieste per dirigere l'Opera benemerita, dal Comitato delle Signore dei SS. Angioli Custodi, che

raccoglie le fanciulle pericolanti, allora nella villa della Signora Sermolli presso Peretola. Vi fu mandata Suor Giovannina con altre due Suore, che diressero, per qualche tempo, lodevolmente, l'inizio di quell'Istituto; ma dopo circa due anni pensarono di lasciare il campo ad altre Suore e tornarsene al proprio Istituto.

Non ho ancora detto niente del costume delle Suore. Esse erano vestite modestamente di nero: in casa tenevano in capo una specie di fazzoletto, pure nero, messo fisciù e per uscire tenevano una cuffia nera larga sotto il mento, con una veletta calata sul davanti, e uno scialle, sempre nero, messo a punta alla foggia antica del principio del 1800. Non era certo un ideale, ma era tale la dignità e la forza delle virtù, di quelle prime Suore, che nessuna delle alunne ne faceva troppo caso.

La M. Fondatrice, quasi sempre sofferente, aveva spesso dei disturbi, insulti al cuore, coliche ecc, da dare serie preoccupazioni; ma passato il momento, tornava alle sue ingerenze dando prova di una virtù non comune. Il suo aspetto dava l'idea di un'anima tutta raccolta in Dio e continuamente alla Sua presenza. Con le educande era affabilmente dignitosa, da dare una certa soggezione, però affettuosa e piena di premure per esse. Ricordo che spesso Essa si serviva della calligrafia (allora intelligibile) della sottoscritta, per far copiare lettere e documenti, e scherzosamente la chiamava la sua segretaria.

Ma se la Madre era dotata di tante belle virtù, non era da meno la figlia, Suor Giovannina, tanto che le educande ne avevano di ambedue lo stesso concetto e parlando fra loro non riuscivano a scorgere in esse difetti, e si domandavano di che cosa potevano mai confessarsi. E si, che i ragazzi sono astuti e niente sfugge alla loro osservazione!

Suor Giovannina, ai primi dell'anno 1879, aveva fatto una caduta nella strada. Per correre a raggiungere un omnibus, trovò sotto i piedi delle bucce di frutta e scivolò si malamente da compromettere il femore e risentirne per tutta la vita. Lì per lì, poté alzarsi e camminare, sia pure con dolore e, tornare a casa, volle tacere sull'accaduto, andando a tavola con tutte, e quindi si fermò nella scuola, come niente fosse stato. Se non ché, volendo alzarsi, dopo tre o quattro ore d'immobilità, non le fu possibile e dovettero ben aiutarla per metterla a letto. Dopo una quindicina di giorni riuscì a rialzarsi, ma non guarita, zoppicando e soffrendo, ma senza perdere la sua adorabile calma né la sua vivace attività. Migliorò gradualmente ed arrivò anche a condurre nuovamente le educande alla passeggiata al braccio di chi faceva a gara per porglielo, a in questo stato poté occuparsi, come già detto, dell'Istituto dei SS. Angeli Custodi.

Al suo ritorno, non so più per quale circostanza, fu scoperta la miracolosa immagine della SS. Annunziata di Firenze, le educande mostrarono desiderio di andarvi, volevano chiedere la grazia per lei ed essa le accontentò. Genuflessa all'altare della Madonna, pregò fervorosamente, come sapeva far lei: sull'alzarsi fece cenno alle alunne di voler attraversare la chiesa per passare in fondo dalla parte dei chiostri, e mentre la comitiva si avviava, fu veduta da tutti camminare speditamente senza appoggio alcuno, e senza zoppicare. Le alunne la guardavano incantate e fu un miracolo che riuscissero a tacere, ma con la gioia nel volto l'attendevano all'uscita per esplodere.

Prima di uscir di chiesa, essa tornò qualche passo indietro e genuflessa nuovamente, dopo breve preghiera, che alle alunne impazienti parve eterna, si rialzò tornando come prima a zoppicare. Che cos'era successo? Stretta dalle domande insistenti e curiose delle

educande, che volevano a tutti i costi sapere che cosa aveva detto alla Madonna in quella seconda preghiera, rispose, come già avevano indovinato, che al sentimento di riconoscenza credendosi guarita, era sottentrato un senso di timore e aveva detto alla Vergine SS. che se quella infermità doveva essere di maggiore utilità alla Comunità e all'anima sua, gliela rendesse e si compisse in lei la SS. Volontà di Dio.

Le educande non rimasero molto soddisfatte: avrebbero voluto ricondurla a casa guarita, come l'avevano veduta per pochi istanti e gliene mostrarono il loro rammarico, che ella accolse col solito sorriso buono; ma in cuor loro non potevano che ammirare!

Coll'andare del tempo, le sue condizioni peggiorarono essendo sopraggiunta l'artrite, e dovè aiutarsi prima con un bastone, poi con una stampella e poi con ambedue, finché rimase del tutto ferma in una poltrona.

Intanto anche l'abitazione di Via Romana, presentava come già è detto sopra, molti inconvenienti, ma questa volta, con l'appoggio del Sig. Castagnoli non durò molta fatica a trovarne un'altra poco distante, nella stessa Parrocchia, in Via dei Serragli, dove si trasferirono nel maggio del 1880.

Questo locale non era però migliore né più ampio dell'altro, anzi lasciava molto a desiderare. In compenso vi era un po' più di libertà e potevano servirsi per le ricreazioni di un ampio giardino confinante con quello Torrigiani e diviso da questo con alte mura.

Padrona di tutto il palazzo era mademoiselle Fauveau, una francese, molto anziana e molto malata di gotta che l'obbligava a passare la vita fra il letto e la poltrona. Essa fu ben felice di avere in casa delle religiose, essendo molto pia, e s'imbatteva volentieri con



esse e con l'educande che andavano a visitarla, assecondando il suo desiderio, facendo intanto buon esercizio di lingua francese.

Frattanto il 15 Ottobre 1880, per lo zelo indefesso del M.R. Signor castagnoli, che tutto aveva disposto e preparato antecedentemente, venne fondata, dal P. Claudio Antonio Massucco, Signore della Missione, fra le educande, le alunne esterne e le giovani della Parrocchia, la Congregazione delle Figlie di Maria Immacolata, desiderata tanto ed accolta con trasporto di gioia, e che portò in seguito molti buoni frutti. La Madre ne era Direttrice; Presidente la Sig.na Augusta Mannucci, alla quale era affidata la speciale sorveglianza delle ascritte esterne; gli uffici di Segretaria e Tesoriera erano dati alle ascritte interne. Si tenevano puntualmente le adunanze mensili e due volte all'anno, a maggio e l'8 Dicembre, si celebravano delle belle Feste alla Madonna, senza omettere ogni volta un regalino per la cappella. Le educande, anche per la festa della Madre, alla quale era impossibile fare accettare doni personali, non mancavano di offrirle qualche oggetto utile per la cappellina: era questo l'unico mezzo di farle piacere! Ma mancavano tante cose! ... e la Provvidenza venne in aiuto.

La Sig.na Fanvean aveva un cugino Cardinale che, ogni tanto, andava a visitarla e nei giorni che si tratteneva presso di lei, celebrava la Messa nella Cappellina delle Suore. Una volta, licenziandosi dalla cugina, che gli dava degna ospitalità, le domandò se avesse qualche desiderio per poterglielo appagare. Rispose che per sé non desiderava niente, sentendosi ormai in là con gli anni, ma, se voleva farle cosa gradita, pensasse un poco alle care Teresiane, tanto buone e tanto povere. Informatosi dalla Madre seppe che

alla cappellina mancavano molte cose, che i paramenti erano stati prestati caritatevolmente dal Parroco.

Tornato a Roma il buon Cardinale fece subito preparare, e inviò al più presto un bellissimo corredo nuovo: camici, cotte, amitti, tovaglie, pianete di tutti i colori della liturgia, più una bella pianeta in lama d'argento per le grandi circostanze, piviale, velo omerale, ombrellino, calice, pisside, ostensorio, ecc. infine, i decreti che permettevano di poter tenere il SS. Sacramento e celebrare quotidianamente una o più Messe. Fu una vera gioia per le buone Suore e anche per le educande che prendevano sempre tanta parte agli avvenimenti che riguardavano l'Istituto.

Intanto alcune provanti, stavano preparandosi al gran giorno della loro vestizione e S. Ecc. Monsignor Arcivescovo Cecconi, in una delle sue frequenti visite, nelle quali soleva intrattenersi familiarmente anche con le educande, volle interrogarle in segretezza, se piaceva loro l'abito che portavan le Suore e come avrebbero desiderato di vederle vestite. La risposta fu unanime, che, cioè, essendo Teresiane dovrebbero vestire come S. Teresa. Si capisce che era quello che voleva, e chiamata la Madre e le Suore si compiacque di scherzare piacevolmente, dicendo che le alunne non volevano vederle più con quell'abito nero, e che bisognava lo cambiassero in quello di carmelitane. Le Suore accolsero con entusiasmo e ringraziarono dell'accordato permesso il buon Prelato, mentre la Madre sorridendo di compiacenza maturava il disegno di conciliare in una, le diverse liete circostanze: cambiamento d'abito, vestimento delle nuove aspiranti e inaugurazione dei sacri arredi e della cappellina rimessa a nuovo per l'Ospite divino, che vi avrebbe preso stabile dimora.

E riuscì davvero una festa bellissima, festa solenne, indimenticabile. Il M.Rev. Sig. Castagnoli, ne fu come al solito, l'anima con la sua parola calda e ispirata commosse e infervorò l'intera Comunità.

[Sono dolente di non poter rammentare il nome di tutte le Suore conosciute, che non furon poche, dal 1879 al 1887 – ricordo solo, oltre la Madre e Suor Giovannina, Suor Vittoria Betti, cugina della Madre, Suor Fidamonte, Suor Maddalena 1<sup>a</sup>, Suor Giuseppa Cantinelli, Suor Assunta 1<sup>a</sup>, Suor Colomba e Suor Angiolina ( nipoti del P. Bazzichi Sup.re degli Agostiniani a S. Spirito) Suor Rosina, la 2<sup>a</sup> Suor Maddalena Polidori, Suor Angelica, Suor Assunta 2<sup>a</sup>, Suor Giuseppa.]

Si era a buon punto! La Comunità contava ormai un discreto numero di Suore, sedici educande, scuole fiorenti, Congregazione delle Figlie di Maria che tendeva a espandersi. Per poco si ebbe l'illusione che l'Istituzione dovesse prendere un maggiore sviluppo, pensare ad ingrandirsi e ad aprire magari altre case e si cominciò a desiderare un locale più vasto e di proprietà: le educande aiutavano con novene a pregare S. Giuseppe che provvedesse, e fu allora che s'iniziarono le gare nell'attaccare al quadro del Santo, il disegno, rinnovato più volte, di una casa grande, con annessa chiesina e circondata da un bel giardino.

Ma bene altrimenti erano, per il momento, i disegni di Dio! Già da qualche tempo il divino Cultore si era compiaciuto di recidere or questo, or quel fiore fra le primizie del mistico giardino. La povera Madre Fondatrice, non doveva godere sul Tabor, ma raffinare il suo spirito accompagnando il celeste Sposo nella via dolorosa, e più volte dové ripetere il suo "fiat" rassegnato, nel vedersi decimare il numero delle sue dilette figlie.

Molte delle educande poi, terminata la loro educazione, ed altre per motivi imprevisti, tornarono alle loro famiglie, riducendo ai minimi termini l'educandato. Le poche rimaste, non corrisposero che in modo esiguo alla retta e così, al dire della Madre, venne a mancare anche questa risorsa. La morte, col tempo, diminuì anche il numero delle Signore Benefattrici e tolse loro anche altri validi appoggi; primo dei quali il Venerato Arcivescovo Mons. Cecconi; poi la grave malattia, che non gli permise più di potersi occupare di loro e che lo portò alla tomba, del solerte Direttore M.R. Sig. Castagnoli.

Con questo cumulo di croci portate e sopportate eroicamente la buona Madre abbellì di gemme e terminò la sua corona, perché non andò molto e il Signore chiamò la sua sposa fedele a ricevere il premio meritato.

A Suor Giovannina fu addossato il grave peso con tutto il retaggio di croci, miserie, tribolazioni. Vedutasi a mal partito e sul punto di un ultimo crollo, sollecitò aiuti e consigli e fu allora decisa la riunione con le Bettine di Campi, allo scopo, come ella credeva, di aiutare, rialzare, riattivare il proprio Istituto, affiliandolo a quello, ma proseguendo le proprie iniziative. Non fu così: fu un vero disastro e per poco non si vide la distruzione. Del come e quanto dovè soffrire quell'anima santa, se ne seppe qualche piccola cosa in confidenza, ma solamente il Signore può saperlo appieno ... Quando, con nuovo coraggio, sorse al pensiero un ultimo sforzo, e implorando aiuto dal Signore, fece ricorso a S. Em. Il Card. Bausa succeduto nella sede arcivescovile a Mons. Cecconi. Venuto Egli a cognizione di tutto, quasi ispirato, le fece animo e la consigliò a ritirarsi insieme alle altre, concludendo col dire: "Benedico e incoraggio la divisione, come avevo benedetto e incoraggiato la riunione". Così liberata tentò di riunire le poche Suore

*rimaste ma non tutte ebbero il coraggio di seguirla; fu lasciata quasi sola e ci volle tutta l'energia del suo spirito, la sua vivissima fede e abbandono in Dio, per sostenersi e sperare nella D. Provvidenza, in quei momenti così difficili e scoraggianti.*

*N.B. – Fra le case abitate dalle Teresiane al tempo della M. Fondatrice, mi piace ricordare quella di Via S. Antonio e dove precisamente un'altra serva di Dio, la Ven.le Eleonora Ramirez di Montalvo, fondava il suo primo Istituto delle Ancille della Divina Incarnazione in Firenze e di là il secondo Istituto delle Ancille della SS. Trinità alla Quiete, con educandato per fanciulle nobili. Queste due anime santa si trovarono ad abitare nella medesima celletta.*

*M. M. N. ex educanda*

*Maria Matilde Nelli*

*Ottobre 1933*

## Deposizione di Suor Concetta Guidi

a proposito della santità di vita di Suor Teresa Maria Scrilli, Fondatrice delle Figlie di N. Signora del Carmelo. Da me interrogata il 20.05.1940 nella Casa Madre dell'Istituto in Firenze, posta in Via Michelangiolo 43, ha depresso quanto appresso:

“Fu di una semplicità da bambini, di un'obbedienza ai Superiori a tutta prova, di un'umiltà profonda e di una carità non comune”.

La depositante accennando al suo ingresso nell'Istituto in età assai giovane, parlando aveva l'abitudine di accompagnare la parola col molto gestire. Del che la Madre Teresa la correggeva con severità dicendo: *non è bene, non è bello che una Religiosa parli con le mani*. E rivolta a Suor Concetta: *io cerco di domarti – diceva – come si fa coi cavalli, perché voglio Religiose che glorifichino Iddio, e non già donnuciole*. Ma quasi pentita dell'eccessivo rigore, alla giovane con senso di carità veramente materna rivolgeva la domanda: *Figliolina, che cosa dici, cosa ne pensi delle correzioni che io ti faccio?*

Lo spirito di preghiera era altissimo nella Madre Teresa, e solo a guardarla dava l'impressione di essere sempre concentrata in Dio. Leggeva pochissimo, ma la mente e il pensiero aveva sempre rivolti alla contemplazione delle cose celesti.

Un giorno essendo in letto ammalata, mentre io le stavo leggendo la meditazione interruppe dicendo: *ho veduto passare, attraverso la porta aperta della camera due Suore col mantello bianco, dovevano essere, diceva, S. Teresa e S. Maria Maddalena de' Pazzi* (l'Istituto allora non aveva adottato il mantello bianco)

Essendo di salute al quanto cagionevole, spesso era costretta a letto, ma nei suoi mali è stata sempre rassegnata alla volontà di Dio, quindi di grande edificazione alle

Consorelle. Più volte la testimone asserisce di aver visto Don Giovanni Bosco recarsi a conferire con la Madre Teresa Scilli, mentre abitava in Via dei Serragli al n° 108. E più volte fui incaricata di portare lettere che la Madre Scilli scriveva a Don Bosco. Non posso però dir nulla delle relazioni che passavano fra queste due anime di Dio.

Asserisce di aver sentito dire che, mentre le Suore provvisoriamente abitavano in Via S. Antonio, dove avevamo la cappella, ma senza il SS. Sacramento, nella stanza appresso ove in un armadio si conservavano gli arredi sacri, passando davanti a quest'armadio la Madre si inginocchiava ripetendo la giaculatoria *“Sia lodato e ringraziato ecc.* Interrogata perché facesse questo atto, rispose *“Non posso farne a meno: sento come una forza misteriosa che mi porta a inginocchiarmi e a pregare”*. Avvertito di ciò il Confessore, questi osservò attentamente il calice e nel fondo vi scorse un piccolo foro. Svitò la coppa, e nella coppa esterna che fascia il fondo del calice, trovò che c'era il Preziosissimo Sangue.

Asserisce pure di aver sentito dire questo fatto. Il giorno 31 ottobre 1888 la Madre si recò con le Educande e qualche Suora, in tutto 20 persone, per una passeggiata a Scandicci presso i Signori Marcucci insigni benefattori dell'Istituto. Arrivarono circa l'ora di mezzogiorno. Al vedere tanta gente la Signora Erminia s'inquietò un poco perché non avevano avvisato per tempo della loro venuta. Ma la Madre senza punto scomporsi le disse: *“Per le bambine ho portato tutto; non c'è bisogno di nulla.* Il Sig. Francesco Marcucci giunto da Firenze volle che tutte le bambine sedessero a tavola con loro. Servita la minestra ai Signori, ce ne sarà rimasta tanta da formare una porzione. La Signora ordinò che venisse somministrata all'educanda più bisognosa. Ma la minestra

aumentava sotto gli occhi tanto che venne distribuita a tutte le 15 bambine e ne avanzò. Il Sig. Francesco non poté trattenere la sua meraviglia e volto alla Madre Disse: *Ma questo è un miracolo.* La Madre umilmente rispose: *È stata S. Teresa che l'ha fatta moltiplicare.*

Nella sua ultima malattia Suor Concetta asserisce di averla sentita ripetere: Si, mio Gesù, io a voi, voi a me.

Mentre il sacerdote le amministrava l'Olio Santo, rivolta a Suor Concetta, che era presente, con estrema materna bontà le disse: *Figliolina mia, vada, si allontani che le fa male assistere a questa cerimonia.*



Io sottoscritto dichiaro di aver ricevuto questa dichiarazione nella Casa Madre posta in Viale Michelangiolo, n° 43, Firenze, dalla viva voce di Suor Concetta Guidi.

Fr Telesforo Fiorentini

Post. Provinciale



## Deposizione di Suor Giuseppa Pierucci

Nella casa delle Suore di N. S. del Carmelo, annessa all'Asilo Infantile in Buonconvento (Siena) ho raccolto questa deposizione dalla bocca di Suor Giuseppa Pierucci al secolo Assunta. Entrò in Convento nel mese di giugno 1888.

La Suora depone con giuramento che il 31 ottobre 1888, la Madre Teresa Scilli e tutte le Educande si recarono per una passeggiata a Scandicci presso i Signori Marcucci. Arrivarono all'ora del mezzogiorno. La Signora Erminia Marcucci si inquietò perché, diceva: *Siete arrivate così tardi e senza dare un avviso.* Ma la Madre rispose: *Non c'è bisogno di nulla, per le bambine ho portato tutto da me.* In quel momento giunse da Firenze il Sig. Francesco Marcucci il quale ordinò che tutte le bambine fossero messe a tavola.

Servita la minestra ai Signori, ne rimase per una porzione, che la Signora Erminia ordinò venisse somministrata all'educanda più bisognosa. Suor Giuseppa, non ancora vestita, era stata indotta dalla Madre perché servisse le Educande. Si accinse a versare la minestra all'Educande, ma la minestra non diminuiva, tantoché fu possibile somministrarla a tutte le Educande.

Un senso di meraviglia colpì tutti i circostanti che, guardandosi l'un l'altro con un senso di stupore, il Sig. Francesco, rompendo il silenzio disse: *Come è avvenuto ciò, mentre la minestra era preparata solo per quelli di casa? Questo – soggiunse – non può che essere un miracolo.* Ciò dicendo si rivolse alla Madre Scilli, fissandola bene in volto e scandendo le sue parole di ammirazione. La Madre Teresa rispose: *È stata Santa Teresa che l'ha fatta moltiplicare.*

Suor Giuseppa volendo far conoscere il grande amore della Madre Scrilli verso la SS.ma Eucaristia, riferisce questo episodio:

ci eravamo portate provvisoriamente in Via S. Antonio. Una piccola stanza faceva da Cappella, ma non vi si conservava il Sacramento. Nella stanza di passo, attigua alla Cappella, in un armadio si conservava la suppellettile che serviva per l'ufficiatura. La Madre, passando davanti a quell'armadio si inginocchiava e recitava la giaculatoria: Sia lodato e ringraziato ecc ...

Io, Suor Giuseppa, ebbi occasione più volte di osservare questo fatto, per cui un giorno rivolta alla Madre le domandai, non senza curiosità, perché si inginocchiasse davanti all'armadio. Essa rispose: *Non posso farne a meno. Ogni volta che passo di lì, sento in me una forza misteriosa che mi porta, mi obbliga a inginocchiarmi e a pregare.* Ne fu dato avviso al Confessore, il quale osservando attentamente il calice osservò in fondo al medesimo un piccolo, impercettibile foro. Fu svitata la coppa, e nella mezza coppa esterna fu notata la presenza del Preziosissimo Sangue.

Era venuta fra noi la Signorina Clementina Mosca di Osimo, la quale si mostrava oltremodo affezionata alla Madre Teresa. Ma un bel giorno asserendo di essere chiamata allo stato religioso se ne era andata presso le Domenicane (Firenze), dicendo che la vocazione le si era presentata quando si trovava nella Chiesa di Santa Maria Novella. Suor Giuseppa riferisce questo episodio quasi a far risaltare lo spirito profetico della Madre. Il fatto della Clementina la irritò un poco e rivolta alla Madre disse con accento marcato: *Quando era con voi si mostrava tanto affezionata a lei o Madre, ora ci lascia*

*per andare presso le Domenicane. La Madre Teresa rispose: Verrà, verrà fra noi. Il cuore glielo diceva, ne aveva la certezza. Infatti otto giorni dopo la morte della Madre, Clementina Mosca tornò fra noi e più tardi su nominata Superiora Generale dell'Istituto, alla vita del quale lavorò indefessamente per cui ne rialzò le sorti e poté vedere le sue Figlie irradiarsi in varie Regioni d'Italia.*

Da Via S. Antonio le Suore si trasferirono ancora in Via dei Serragli, dove già erano state. Era la Vigilia di Tutti i Santi. La Madre si dette molto da fare perché si preparasse la Cappella per potervi celebrare la Santa Messa il giorno dopo. Celebrò la Santa Messa Mons. Lorenzi Vic. Generale di Firenze.

La Madre volle assistere alla Messa, ma era in uno stato da far pietà. Interrogata se si sentisse male, mi rispose: *Si, non mi sento bene, ma voglio far di tutto per ascoltare la messa perché – mi pare dicesse - sarà l'ultima.*

Terminata la Messa, la Madre, mi fece cenno, alla giovane Assunta Pierucci di condurla in camera e mi disse: *Mi sento tanto male. Aveva la febbre a 39. Sul letto ripeteva continuamente: Fiat, fiat. Alla sorella Cesira che la interrogava come si sentisse, rispose: Cesira, prega per me, prega tanto per me, e se è volontà di Dio, mi faccia guarire.*

A me poi, a Suor Giuseppa, ordinava di andare a pregare davanti all'immagine della Santa Bambina, e dirle che *se è volontà di Dio, mi lasci almeno per un anno.* Era di grande edificazione alle circostanti sentirla ripetere spesso: *Sia fatta la volontà di Dio.* Giunse così alla vigilia dei Santi dell'Ordine Carmelitano. Ricevuto il Viatico, rimase per parecchio tempo in un grande raccoglimento, come se fosse in estasi; solo ogni tanti le cadevano grosse lacrime. Riscossa da quel raccoglimento, io, Assunta Pierucci, le

domandai: *Madre, come si sente? Come Gesù vuole, rispose, bisogna fare la volontà di Dio.* Alla sorella che l'interrogava ancora sullo stato della sua salute, risponde: *Presto dovrò andare da Gesù, sia fatta la volontà di Dio.*

Mi baciò, dice Suor Giuseppa, e non parlò più. Ebbe tre ore di lunga agonia, era un'agonia quieta e tranquilla, pareva che dormisse. Appena si avvertì il suo trapasso, simile a quello di un Angelo che si addormenta.

Passa ora Suor Giuseppa a dar notizia di due grazie ottenute da Suor Pia Bargagni vivente oggi nella Casa di Bolgheri (Livorno), col ricorso all'intercessione della Fondatrice e coll'applicare su la parte ammalata un pezzo di panno usato dalla medesima. Nel 1912 nella Casa di Pietrasanta Suor Pia fu colpita da polmonite fulminante. A giudizio del Medico Lucchesi che la visitò, non c'era nulla da sperare. Febbre altissima e tutto faceva pensare a una vicina fine. Ne fu avvertita la famiglia. Suor Giuseppa che era presente domandò a Suor Pia di pregare la Fondatrice e le applicò su la parte inferma un pezzo di panno che aveva servito alla Madre Teresa. Passata la mezzanotte la febbre scomparve, e quando la mattina il Dottore venne per la visita, dovette notare che il pericolo ormai se n'era andato e alle presenti disse: *Ma questo è un vero miracolo. Suor Pia guarì completamente e oggi si trova nella Casa di Bolgheri (Livorno).* Il Dott. Lucchesi è ancora vivo e risiede in Pietrasanta.

Nell'aprile 1915 la medesima Suor Pia fu colpita da appendicite con peritonite. Dolori acutissimi e spasmodici, accompagnati da continuo singhiozzo che le impediva di prendere anche una goccia d'acqua. Chiamato il Dott. Lucchesi d'urgenza giudicò necessario l'atto operatorio. La medesima Suor Giuseppa pregò e fece pregare la

Fondatrice e applicò all'ammalata il panno che aveva servito alla medesima. Tornato il medico a visitarla e per dare le disposizioni necessarie per portare l'ammalata all'ospedale giudicò che l'urgenza era scomparsa e, sorpreso, esclamò: Ma che cosa è stato? Io non vedo più necessità di operare.

L'inferma ebbe una convalescenza piuttosto lunga, ma fino ad oggi non ha risentito mai nessun incomodo del suo male. L'ammalata e le Suore, in questa guarigione riconobbero la sicura protezione della Fondatrice.



Ho ricevuto dalla viva voce di Suor Giuseppa Pierucci le dichiarazioni sopra riferite.

Fr Telesforo Fiorentini

Post. Provinciale

Firenze, 23 Maggio 1940

Conobbi S<sup>a</sup> Maria Teresa Scilli, Superiora delle poche Suore Terziarie Teresiane, nell'età spensierata del mio educandato, e lunghissimi anni sono ormai trascorsi dalla mia uscita di collegio, quindi ben poco posso dire di Lei.

La ricordo ancora come una buona e vera religiosa, educata, sempre composta: noi educande ne avevamo stima e rispetto, forse più che un grande amore, credo per quel carattere piuttosto serio tendente all'austerità; però sapeva donare se stessa e all'occorrenza rallegrarsi con noi educande abbastanza inquiete e chiassose.

Quando pregava, e anche nel corso del giorno, guardandola, dava l'idea di un'anima assorta in Dio e talvolta si sentiva uscire in sospiri ed esclamazioni, sebbene repressi, che facevano capire gli slanci del cuore verso il Signore.

Era spesso sofferente di emicranie e di attacchi di mal di cuore che l'obbligavano, ogni tanto, a letto e per quanto si potesse conoscere da certe frasi, essa non solo soffriva rassegnata, ma quasi con desiderio di patire per Gesù.

Ecco quanto posso affermare di quest'anima bella che aveva per me direi quasi un po' di predilezione, non so se per il carattere vivace e allegro, opposto al suo, e spesso si serviva di me per copiare lettere di riguardo o altro, chiamandomi scherzosamente la sua segretaria.

M<sup>a</sup> Matilde Nelli

Notizie riguardanti la Madre Suor Maria Teresa Scrilli Fondatrice delle  
Suore Carmelitane di Via Michelangiolo 43, Firenze

Fui collegiale della detta Suora e posso quindi attestare.

La detta Suora passava la maggiore parte della giornata in orazione, quando noi uscivamo di Cappella Lei si tratteneva ancora molto tempo.

Aveva grandi sofferenze ed era molto malata, soffriva di cuore, ebbe l'itterizia e per questa malattia si assoggettò ad una mortificazione molto ripugnante (ingoiò vivi due pidocchi).

Altra volta ebbe un vespaio nel collo che la fece soffrire assai. Spesso la tormentava un forte dolore di capo, che Ella sopportava con rassegnazione dicendo che le pareva di avere una corona di spine intorno alla fronte.

Una volta cadde e si ruppe l'omero fu necessario l'apparecchio e anche questo fu per Lei molto doloroso.

Io, allora giovinetta, ritenevo per questo che Ella fosse un'anima privilegiata dal Signore, vedendo con quanta rassegnazione Ella soffriva per i malanni che continuamente la tormentavano.

Giuro che quanto ho sopra narrato è conforme a verità.

Argia Boretti, Via 28 Ottobre n°1, Firenze

Firenze, 4 Novembre 1940

## Deposizione

*In merito alle virtù della Madre Maria Teresa Scrilli fondatrice delle Terziarie Teresiane. Presso questa Comunità trasferitesi in piccolo numero a Firenze, dopo la soppressione io sono stata convivitrice e Educanda, per circa cinque anni, dal 1881 al 1886. Posso attestare di non aver conosciuto alcun difetto in questa Madre Scrilli. Essa possedeva uno spirito profondamente religioso. Dedita all'orazione mentale nella quale la vedevamo assorta in Cappella nel tempo libero. Osservante della Regola quanto la sua salute mal ferma glielo permetteva. Pronta nel farla osservare, ordinata nella direzione interna, si faceva rispettare ed amare. Umile: mai parlava di sé, mai biasimava e per far piacere, concedeva quanto poteva. Rassegnata in mezzo alle difficoltà di mezzi, di aiuti, di contrarietà, di malattie e morti di giovani Suore, pur addolorata, si manteneva serena e soleva ripetere "Gesù vuol così". Provata nella malattia, le Feste solenni le doveva passare sempre in letto per sofferenze e dolori. Cose straordinarie in questa cara Madre, io giovinetta allora, ebbi occasione di notare. Tutto ciò che ho riferito è quanto che mi ricordo con tutta verità di coscienza.*

Ida Buoncristiani

23 Dicembre 1940



Suor Maria Teresa Scilli  
Della vita della Serva di Dio

Quando nacque e dove

Maria Scilli nacque nella cittadina di Montevarchi (Arezzo), Diocesi di Fiesole il 15 Maggio 1825.

Chi erano i genitori, loro condizione civile ed economica, costumi

Suoi genitori furono Scilli Ireneo e Checucci Serafina che oltre ad una pietà ed una morigeratezza non comuni erano assai facoltosi.

Quale fu la prima educazione della Serva di Dio

Appena l'età della fanciulla lo permise la fecero educare ed istruire da ottime maestre della città che univano al sapere una profonda pietà che seppero trasfondere nella loro allieva. Però le maestre usavano poca fatica perché la piccola Maria era dotata di straordinari carismi tanto che le mamme l'adottavano come esempio alle loro figlie.

Nel suo piccolo cuore aveva viva carità per tutti i diseredati dalla fortuna ed ugual fiamma d'amore sentiva per la Vergine benedetta della quale cercava imitarne la virtù per divenire sua degna figlia. Con questo ardore di fede e questa purità di cuore Maria si andava preparando al gran giorno in cui Gesù sarebbe per la prima volta sceso nella sua piccola anima. Esa era una creatura ammirabile e da tutto ciò appare chiaro che Dio l'aveva creata per sé, per farne strumento dei suoi disegni mirabili.

## La prima Comunione e la S. Cresima

La sua unica preoccupazione nell'accostarsi la prima volta a Gesù fu quella di evitare distrazioni che le impedissero di porre tutta la sua attenzione sulla santità dell'atto che stava per compiere.

Il frutto di risoluzioni generose e di opere buone che vennero dietro la prima Comunione non lo smarrì nei passatempi propri di quell'età, ma il suo spirito si raccolse sempre più nella preghiera.

Come si portò da fanciulla verso i genitori, fratelli, sorelle, parenti e compagne. Carattere

Fin da fanciulla essa comprese che per seguire il Signore bisognava percorrere la via del dolore e delle mortificazioni. Maria fu sempre mite ed affettuosa con i genitori, con tutta la famiglia e con la compagne. Ebbe anche nell'adolescenza le sue croci di cui ringraziò sempre il Signore come di una grazia ed anzi pregava che mai non le mancasse il dolore, che affina lo spirito e l'avvicina al Creatore. La sua preghiera non fu vana.

Suo padre fu costretto a ritirare in casa un fratello con la moglie formando così una sola famiglia. Per questa fusione Maria vedeva sua madre affaticarsi oltre il consueto e talvolta esternò il suo dispiacere con qualche parola, ma per le arti e le mene di una zia, sorella di sua madre, Maria ebbe in questo periodo il sommo dolore di veder la mamma allontanarsi dal suo affetto, ma la pia fanciulla rassegnata a tutto, ringraziava costantemente il Signore che col crescer degli anni le accresceva anche il peso della Croce.

Maria sopportava pensando che forse non era gradita a Dio. Il demonio, che vedeva quest'anima sfuggirgli per la forza della fede che l'animava, e per la purezza di vita che la rendeva oggetto di compiacenza al cielo, l'assale per la via del dubbio, mettendole in mente il timore di non essere in grazia di Dio.

Questa lotta interna che la portava ad una vigilanza continua ed intensa sopra di sé, le causarono un certo indebolimento nella memoria che la esponeva spesso ai rimproveri della mamma e delle maestre.

In tutte le sua tribolazioni mai non uscì dalla sua bocca un lamento che dimostrasse avversione al patire. Non ha che 14 anni e sa già così bene imitare S. Teresa di Gesù e S. Maddalena de' Pazzi nella via del patire che potremmo dirla loro minor sorella.

Nel Novembre del 1839, a 15 anni, fu presa da una forte convulsione e mal di cuore. Il male la costrinse a letto per vari giorni e quando si rialzò era debolissima, ma in casa non si credeva al suo male e le parole poco benevole che le venivano rivolte le davano sofferenze maggiori del male stesso.

Essendo la fanciulla di carattere molto vivace, era davvero cosa da ammirarsi come essa non uscisse in parole risentite, ma ne riceveva la forza ai piedi dell'altare. La settimana santa di quell'anno la passò in letto causa la forte palpitazione di cuore che le toglieva le forze, stando così in solitudine meditava il mistero della passione. Il male si aggravò e la fanciulla rimase 17 mesi in letto fra dolori acerbissimi. Il 3 maggio 1840 fu ripresa da una forte convulsione che durò più di un'ora: il medico non sapeva più a quali rimedi ricorrere. Fu fatto un consulto di medici i quali non lasciarono alcuna speranza ai genitori. Era un

male stanno dinanzi al quale la scienza restava muta dimostrando la sua impotenza dinanzi a quelli che sono i segreti della Provvidenza. Alla fine di Luglio si pensò di amministrarle il SS. Viatico perché in tutti era radicata la certezza che la fanciulla non sarebbe sopravvissuta al male.

Maria non era spaventata affatto ed il pensiero di ricevere Gesù la commosse fino alle lacrime; essa non temeva la morte ma la vita. Trascorsi due giorni dal Viatico rimase senza parole e senza potere inghiottire, rimase in queste condizioni tre settimane ma, mentre non dava segni di vita, essa sentiva fisicamente i suoi dolori e aveva chiara cognizione del suo stato.

#### Visioni durante la malattia

Continuando la gravità del male a tormentarla, la fanciulla narra di aver visto due Angeli sospesi nel vano della camera che sostenevano una croce e l'Angelo che era a destra teneva con la mano un calice. Visione, dice lei stessa, che le procurò gran gioia. Assicura anche di aver visto la Madonna che porgendole la mano la invitava ad andare con lei, un'altra volta narra di aver veduto una colomba che standole sopra con le ali tese la illuminava tutta. Per queste visioni lei stessa assicura che non sognava né fantasticava.

#### La guarigione miracolosa

Passati alcuni giorni sentì in sé qualche cosa come se dovesse guarire e ne provò dispiacere. La convulsione alla gola si sciolse e poté camminare e parlare, chiese subito la Comunione ma i medici vi si opposero fino a che non ebbe riacquistato del tutto la favella. Nella vigilia della Festa di Maria SS. ma Assunta vi fu un sensibile miglioramento ma ancora fu costretta a restare a letto. Una cugina dell'inferma recatasi a Firenze e

fermatasi a pregare nella Chiesa di S. Giovannino degli Scolopi, chiese ai Padri un'immagine di S. Florenzo giovinetto martire esposto alla pubblica venerazione nella loro chiesa. L'immagine le fu posta sotto il guanciale e subito Maria ebbe il desiderio di chiedere la grazia della sua guarigione e a tale scopo pregò fervidamente.

Non appena pregato, ella dice: "Fui presa da un sonno e nell'istante sentii sgravarmi d'ogni malore, ... sentii rinvigorirmi le membra e rinnovellarsi le viscere."

Il giorno della guarigione fu giorno di festa per i genitori e per tutti coloro che l'amavano, ma ci vollero altri due mesi prima che fosse del tutto ristabilita. Le prove erano state lunghe e snervanti ma l'avevano preparata alle opere sante che doveva compiere.

Notizie sui lavori, le fatiche della S. di D., nella fondazione dell'Ist.; sulle avversità incontrate da gente del mondo, da ecclesiastici e dalle proprie figlie spirituali

Quando fu guarita della lunga malattia, i genitori la inviarono in campagna perché ritemprasse le sue forze fisiche e fu nella suggestiva visione della verde campagna che Maria maturò il pensiero di farsi religiosa per unirsi di più a Dio, ma quando tornò in famiglia vi trovò le prime gravi difficoltà per arrivare all'attuazione della sua volontà di consacrarsi al Signore.

Fu condotta dalla madre a Firenze in occasione delle feste patronali di S. Giovanni per cercare di distoglierla dalla sua idea ed in questa occasione fu presentata dal P. Paoli degli Scolopi a S. M. R. la Granduchessa di Toscana Maria Luisa. Suo padre, in special modo, era addoloratissimo della decisione della figlia e cercò con tutti i mezzi di farle cambiare parere. Quando aveva vent'anni i genitori la vollero inviare dalla sorella,

sposata a Firenze, nella speranza che la città potesse distoglierla dalla sua vocazione, ma tutto fu vano. Durante la quaresima, nel giorno in cui la chiesa festeggia l'Addolorata, parlò decisamente al padre della sua incrollabile decisione di farsi religiosa e questi rispose seccamente: "Fai quello che ti piace". Queste parole furono una ferita al cuore di Maria.

Era la primavera del 1846 quando la sorella la volle un po' presso di sé, questa volta accettò di buon grado fiduciosa di attuare il suo disegno. Il suo sogno prediletto è il Carmelo, è il Convento di S. Maria Maddalena de'Pazzi, là vorrebbe rifugiarsi Maria.

Con l'aiuto di P. Paoli entra nel Convento delle Carmelitane accolta con grande amore dalla M. Priora, ma quella non era la via segnata per lei dalla volontà divina ed ogni giorno la tempesta spirituale aumentava nel suo cuore. Prendeva parte agli atti comuni e le monache le usavano ogni possibile gentilezza, ma la giovane non si sentiva contenta e nel suo animo si faceva strada la convinzione che quello non era il luogo ove il Signore la voleva. Un giorno Maria, stando raccolta in preghiera per chiedere al Signore che le manifestasse la sua volontà, le sembrò che il suo spirito fosse stato condotto là nel gran mondo e che Iddio le additasse una moltitudine di creature che doveva condurre a Lui.

Per questo si persuase di lasciare il Monastero e tornare nel mondo chiamata dalla volontà di Dio che la voleva ad un apostolato di attività feconda, ma prima si iscrisse al Terz'Ordine Carmelitano nella Chiesa dei Padri Carmelitani Scalzi in S. Paolino in Via Palazzuolo ove le fu imposto il nome di Maria Teresa di Gesù. Tornata in seno alla famiglia nel 1846 si dedicò alle cure domestiche cercando di accontentare in special modo il padre.

Nel 1847 ebbe una febbre gagliarda che la tenne in condizioni poco buone di salute fino alla primavera del 1848 che trascorse a Firenze dalla sorella e dove si ristabilì completamente. Ma il volere divino aveva disposto che nell'anno 1852, Maria Scilli riunisse alcune sue compagne, in Montevarchi, per dar principio con esse, secondo i loro santi ideali, ad una piccola scuola ed ivi impartire alle fanciulle che si presentavano, oltre l'educazione morale e civile anche il santo Timor di Dio e l'amore alle virtù.

Il Gonfaloniere del paese affidò alla piccola comunità le Scuole Normali Leopoldine e nel 1854 con R. Decreto l'Istituto fu investito della Direzione della scuola.

Il pio sodalizio sotto il nome: Le poverine del Cuore di Maria, fu approvato dal vescovo di Fiesole il 13 dicembre, ma nel 1859 la legge parziale di soppressione privò le Carmelitane della scuola, ma la Fondatrice del sodalizio che aveva preso il nome di Suor Maria Teresa di Gesù lasciò la scuola e aprì una casa con scuola privata nella stessa Montevarchi continuando in tal modo l'opera di apostolato. Ma neppure ciò doveva durare a lungo. Nel 1862 una formale deliberazione del Comune costrinse la Famiglia Carmelitana a sciogliersi e a deporre l'abito religioso. La Fondatrice tenne legami spirituali con tutte le sue figlie e nel 1875 con l'aiuto della sorella e sotto la paterna protezione di Monsignor Cecconi Arcivescovo aprì a Firenze una scuola riunendo le figlie sparse nelle loro case. Il piccolo Istituto carmelitano era fondato secondo il concetto voluto da S. Maria Teresa, ma doveva passare per il crogiuolo di molte tribolazioni.

Il Signore chiamava a sé molte di quelle prime religiose forse anche perché l'austerità che praticavano era troppo grave per esse e così il progredire dell'Istituto era molto lento.

Molto S. Maria soffrì per la malferma salute e più ancora per l'ipocrisia di persone apparentemente benevole che con tutti i modi cercavano di ostacolare l'opera sua. Ella fu una vera martire nello spirito travagliato anche dalle leggi vessatorie dell'epoca sua. Tutte le tempeste attraverso cui passò non riuscirono a fiaccare il suo spirito indomito anzi dettero sempre maggiore energia alla sua volontà.

La prima sede dell'Istituto in Firenze fu in Via Magalotti nella casa della sorella, ma tale locale divenne troppo angusto e nel 1878 la comunità si trasferì in Via Romana n.111 ove rimase fino al 1850. In tale anno l'Istituto si trasferì in una sede migliore e più ampia in Via dei serragli n.108 e dopo averla lasciata per qualche tempo per abitare in Via S. Antonio, vi ritornò ed in questo locale la Fondatrice si spense santamente.

#### Ultima malattia e pio transito

Nell'anno 1889 la Madre sentì che il suo pellegrinaggio terreno volgeva al termine e si sforzava d'accrescere la sua corona con sopportare senza lamenti le pene che il Signore le mandava. Nelle sue ultime ore non parlava, ma guardava dolcemente le sue figlie raccomandando loro con quello sguardo di non lasciare morire l'Istituto a cui ella aveva dato tutte se stessa. Chiese l'Estrema Unzione e dopo 3 ore di agonia Suor Maria Teresa il 14 novembre 1889 alle ore 5 pomeridiane salì al cielo.

Era il giorno in cui l'Ordine Carmelitano festeggia tutti i suoi santi.

#### Delle virtù in genere

S<sup>r</sup> Maria Teresa fin dalla prima adolescenza cercò di imitare l'esempio della vergine, vivendo di preferenza molto ritirata nella sua casa, aliena dai ritrovi e dalle



conversazioni mondane. Questa sua inclinazione incontrò sovente l'opposizione della famiglia che avrebbe voluto per lei una vita diversa.

Ella amò la preghiera con lo slancio generoso del suo cuore, tutta pervasa dalla mistica fiamma di un amore immenso per il Signore. Ella fu, tanto in famiglia che fra le Suore e le educande un modello delle più alte virtù cristiane e durante tutta la sua travagliata vita aspirò sempre al proprio perfezionamento spirituale, ritenendo nella sua infinita umiltà di essere molto lungi da un grado elevato di virtù. Suor Maria ebbe sempre in tutti i periodi della sua vita, anche in quelli più tormentati, una perfetta e completa sottomissione ai voleri divini sopportando con rassegnazione serena i dolori del corpo e quelli dello spirito.

#### Delle virtù in specie, la Fede

La S. di D. fervidamente ringraziava l'Altissimo del dono avuto della fede e per questa sua fede ebbe molto a soffrire nel periodo triste in cui leggi crudeli sparsero le sue figlie per le vie del mondo, ma questo gran beneficio di essere nata in seno alla Chiesa cattolica fu sempre da lei profondamente sentito.

Ebbe venerazione infinita per la "Santa Bambina" e ne teneva alto il culto tra le sue figlie, è stato detto anzi che dall'urna che la conteneva emanava un profumo speciale sentito da tutte le Suore e le educande. Aveva vivo desiderio che la fede cattolica si propagasse nel mondo e pregava per la conversione degli infedeli. Curava personalmente l'addobbo della chiesa volendo anche con questa manifestazione esteriore rendere omaggio al Signore.

### Della Speranza

La S. di D. mostrò sempre disprezzo per le cose del mondo ed in tutte le amare vicissitudini della sua vita travagliata ha sempre riposto tutte le sua speranze nell'aiuto divino e questa fede incrollabile non le mancò mai, nemmeno nelle ore più dure per la Comunità.. ella non solo sopportava con rassegnazione i patimenti, ma chiedeva al Signore, fin dalla sua adolescenza, di avere una Croce più pesante per essere più degna dell'amore e della predilezione celeste. Impose sovente al suo corpo mortificazioni ed anche nell'ultima malattia sempre dimostrò la sua gioia di essere tra breve disciolta dalla sua carne terrena per andare nelle sfere superne.

### Della carità verso Dio

Suor Maria Teresa fu sempre di un estrema diligenza nell'osservanza dei Comandamenti di Dio e delle regole dell'Istituto. Ella pregava sempre il Signore di avere la forza di conservare l'anima sua pura da ogni macchia e nella preghiera passava le ore più belle della giornata. Ella cercava di migliorarsi sempre e di elevarsi ogni giorno di più verso la perfezione, cercando di aiutare anche le figlie meno forti e meno dotate di pronto intuito interiore.

### Della carità del prossimo

Ella pregava per il bene di tutti e per la salute anche dei peccatori, perdonando sempre coloro che le avevano recato offesa. Cercò in ogni momento di allontanare le discordie che sovente possono nascere anche in una comunità e la sua carità fece sempre dell'Istituto una famiglia unita e compatta intorno ad una madre amorevole. Aiutò fin

da bambina, i poveri e i diseredati, che amava come fratelli ed ai quali portò sempre il conforto della sua parola e della sua fede.

#### Delle Virtù Cardinali, la Prudenza

Suor Maria amò sempre la purezza dell'anima sua e la sincerità assoluta e rimase sempre lontana, fin dai primi anni, da ogni menzogna o simulazione.

Si ispirò sempre per la guida delle sue azioni a persone degne di darle consigli. Fra queste va notato il P. Paoli delle Scuole Pie e l'Arcivescovo di Firenze Cecconi.

Amava la vita fattiva ed operosa e sfuggiva l'ozio come un nemico.

Nello scrivere le Regole dell'Istituto seguì la maggior prudenza pegno di ogni encomio.

#### Della Giustizia

La S. di D. fu sempre devota al Sommo Pontefice e seguì con devozione i riti religiosi avendo sempre come fine alla sua nobile esistenza il culto di Dio, della vergine e dei Santi. Il suo temperamento la rendeva gentile verso tutti e sempre fu umile e sottomessa, coi genitori prima, coi superiori poi. Per tutte le sue figlie fu una madre giusta, che sempre tenne fede con equità agli impegni assunti.

#### Della Temperanza

Suor Maria Teresa era modesta nel portamento e non curava le comodità della vita ben sapendo che qui siamo solo per un breve periodo di tempo e di passaggio. Ella sempre praticò i digiuni e le astinenze prescritte anche quando ciò nuoceva alla sua malferma salute.

## Della Fortezza

La S. di D. ebbe una ferrea volontà con la quale superò tutti gli ostacoli, offrendo le sue pene per la gloria di Dio e la salute delle anime. Ella mantenne sempre inalterabile la sua costanza tanto nella buona che nell'avversa fortuna. Essa aveva finissimo intuito per discernere le doti spirituali di ognuno e seppe con forte volontà giungere sempre alla meta prefissa. Il demonio una volta le recò offesa ed ecco come si svolse il fatto.

Il 20 giugno 1888 la Madre salì la scala dello stabile di Via S. Antonio ove abitavano, per chiedere a una benefattrice aiuto per l'educanda Emma Cipriani bisognosa di cure marine. Terminata la visita prima di aver toccato il primo gradino si sentì dare una spinta da mano villana.

Suore ed Educande accorsero, fu chiamato il medico Dott. Del Greco che riscontrò la frattura della spalla destra. Durante tutto il periodo in cui la spalla restò offesa la Madre dimostrò sempre gran forza d'animo. Le figlie chiesero con insistenza chi l'aveva fatta cadere per una scala così comoda e la Madre semplicemente disse: "il diavolo mi ha dato una spinta".

## Dei voti Religiosi, l'Obbedienza

Suor Maria Teresa diresse sempre la sua vita a norma delle Regole dell'Istituto dimostrando in ogni occasione la sua umiltà e rinunciando ad imporre la propria volontà assoluta. Ottenne così dalle figlie obbedienza assoluta, dandone essa per prima l'esempio.

### Della Povertà

Ella non desiderò mai niente di ciò che non aveva, paga di quello che la Divina Provvidenza elargiva all'Istituto. Amava la povertà religiosa e disdegnava per la sua persona qualsiasi preferenza.

### Della Castità

La sua modestia rifulse sempre, fin da quando giovinetta rifuggiva le conversazioni mondane nella natia Montevarchi. Dalla sua bocca non uscivano mai parole di biasimo e con la sua grande bontà cercava sempre di mitigare il male altrui.

### Dell'Umiltà

Ricusò sempre onori e si considerava solo uno strumento del Signore per raggiungere gli scopi da Lui voluti. Nella vita claustrale fu sempre umile e non fece mai pesare sulle altre la sua autorità. Della sua umiltà le figlie furono le seguaci perché ne ebbero vivo un modello perfetto da imitare.

### Testimoniaza

Da quando ebbi il piacere di conoscere la Madre, e nei giorni che la assistei durante l'ultima malattia, posso assicurare di non averla mai veduta agitata od inquieta. Soffriva in silenzio facendo in tutto la volontà di Dio. Soleva pure raccomandare agli altri questa bella virtù. Ricordo che il giorno che mi presentai all'Istituto per farmi Suora, mi fece tornare un passo indietro e mi disse: "Lascia la tua volontà e poi entra".

Durante l'ultima malattia della Madre, si ammalò pure la sua cugina Suor Vittoria, la quale ebbe una forte emorragia che la ridusse proprio agli estremi: noi non avevamo

fatto sapere nulla alla Madre che Suor Vittoria aveva avuto questo disturbo, ma siccome spesso la voleva vedere, si fu costrette a dirle tutto. Essa desiderava di vederla e quindi, con permesso della Madre, si portò Sr Vittoria nella camera dove era la Madre malata. Nel vederla tanto pallida che proprio sembrava un cadavere, le fece un grande effetto. Noi l'assicuravamo che presto Sr Vittoria sarebbe guarita ma per persuaderla meglio le si propose di chiamare un Professore il quale avrebbe visitato pure lei: acconsentì e quindi fu chiamato il Professore, il quale assicurò che Sr Vittoria in pochi giorni si sarebbe ristabilita. Visitò pure accuratamente la Madre; le disse francamente che la sua malattia ormai era tanto inoltrata, che ci sarebbe voluto proprio un miracolo per guarire.

A queste parole la Madre si turbò un poco, ma soggiunse subito: "Sia fatta la volontà di Dio, a voi Signore raccomando il mio Istituto". Dopo mi chiamò e mi disse: "Se il mio Istituto andrà avanti, mi prometti di non abbandonarlo?". Io promisi che non lo avrei abbandonato e che avrei assistito le altre Consorelle come avevo assistito lei. Raccomandò pure alle Contesse che se l'Istituto non fosse andato avanti avrebbero pensato a farmi entrare in un buon Istituto perché diceva: "Questa figliola ha veramente vocazione".

In un anno erano morte cinque Suore, ne restavano solo due, e per questo la Madre era molto angustata. Le Contesse la confortavano dicendole che nonostante restassero due sole Suore pure l'Istituto sarebbe andato avanti e che Nostro Signore avrebbe provveduto.

Quando andai a Firenze per l'esumazione della Fondatrice, io avevo intenzione di chiedere alla Madre di non ritornare a Buonconvento, molto più che ora giudicavo che

*l'asilo potesse andare bene anche senza la mia presenza. Pure non dissi nulla a nessuno neppure al Pievano (confessore). Quando le ossa della Madre furono portate nella nostra Cappella, io pregai molto la Madre perché mi facesse conoscere la sua volontà: ossia se dovevo tornare all'asilo di Buonconvento oppure se dovevo chiedere di non tornare. Nel tempo che pregavo sentivo come una voce che mi diceva: "Fai la volontà di Dio". Allora non chiesi nulla alla Madre (generale) e tornai a Buonconvento.*

*Ciò mi costò un poco di sacrificio, ma poi mi feci animo e mi sono trovata bene a Buonconvento, perché non ho avuto il minimo disturbo.*

*Suor Giuseppa*

*Firenze, 28-01-1941*

*Memorie sulla vita di Suor Maria Teresa Scilli, Fondatrice dell'Istituto di Nostra Signora del Carmelo, udite dalla viva voce di Suor Maria Mosca, la quale visse dal primo maggio 1888 all'aprile 1889 come convivente nell'Istituto della Madre Scilli allora col titolo di "Istituto di S. Teresa".*

*La mia Veneratissima Madre Generale Suor Maria Mosca, con la quale vissi 15 anni, encomiava spesso le virtù di Suor Teresa, Fondatrice del nostro amato Istituto. La buona Suor Maria essendo vissuta insieme per qualche tempo poté verificare le virtù intime e le doti morali e spirituali che questa bell'anima possedeva.*

*Suor Maria Mosca spesso esclamava: "Oh potessimo imitare la nostra Venerata Fondatrice sulla condotta! Allora il Signore concederebbe come ad Essa tutte le grazie*

necessarie al nostro stato”. Ed ecco quanto più precisamente diceva di suor Maria Teresa Scilli: “Essa appariva seria e dignitosa, d’istinto finissimo per discernere le qualità e disposizioni delle anime. Dal suo volto traspariva il riflesso della sua bell’anima. Di carattere riflessivo e fermo, molto austera con se stessa, amante della virtù interiore e per progredire nell’unione con Dio usava tutti i mezzi suggeriti dai maestri di spirito. Il silenzio, la solitudine, la mortificazione e la meditazione ben fatta. Perciò non fa meraviglia se il Signore l’arricchiva dei suoi preziosi carismi celesti facendola progredire nell’amore divino e nella più grande confidenza in Dio. La semplicità, l’umiltà e la carità erano le virtù predilette di Suor M. T. Scilli.

Suor Maria Mosca vide dei sorprendenti episodi quale questo:

le Educande erano una quindicina e Madre Scilli come si interessava alla loro educazione religiosa, così non trascurava di occuparsi per la loro salute materiale. Fu appunto per l’interessamento materiale di una bimba che il 20 giugno 1888 la Madre salì la scala dello stabile in Via S. Antonio 17, ove si era trasferita la Comunità, per recarsi presso una Signora benefattrice e chiederle la carità di interporre perché l’educanda Emma Cipriani, bisognosa d’aria marina, fosse accettata gratuitamente in qualche stabilimento diretto da Suore, almeno per un mese. Assicurata che ebbe la bimba, la Madre lascia la pia benefattrice e va per discendere le scale, ma prima ancora di aver toccato il primo scalino, si sente improvvisamente dare una spinta da mano villana. La Signora presente a quel quadro si spaventò e gridò invocando soccorso. Suore ed Educande che avevano sentito il colpo e le grida corsero in fretta e le prime giunte aiutarono la Madre a rialzarsi: ma si era fatta tanto male che dovettero chiamare



d'urgenza il chirurgo Del Greco il quale riscontrò la frattura della spalla destra. Anche in questo fatto la Madre fu di una pazienza ammirabile, perché nonostante i suoi dolori, dalla sua bocca non uscì una parola di lamento. Le figlie non si danno pace per tale sciagura e piene di affetto si fanno attorno alla loro Superiora e chiedono con insistenza come abbia fatto a cadere da una scala così comoda! La Madre con la sua abituale semplicità rispose: "Il diavolo mi ha dato una spinta".

Così è memorabile quest'altro episodio:

il 31 ottobre 1888 la Madre Suor M. T. Scilli si portò con le Educande e qualche Suora a Scandicci presso i Signori Marcucci. Arrivarono verso mezzogiorno, ora certo un po' incomoda. La Signora Erminia, sempre tanto gentile e benevola verso la Madre, s'inquietò un po' nel vedersi capitare all'improvviso un numero così grande di bambine senza averne dato in precedenza nessun avviso, una ventina di persone a quell'ora era cosa da mettersi le mani nei capelli. Ma la Madre sempre calma tranquillizzò l'ottima signora assicurandola: "Per le bambine ho portato tutto e non c'è bisogno di nulla". Il Sig. Francesco giunto da Firenze volle che tutte le bambine si sedessero alla mensa con loro. Evidentemente ci godeva nel vedersi d'intorno tutte quelle frugoline spensierate e assordanti col loro cinguettare. Servita la minestra ai signori, ne sarà avanzata tanta da formare una porzione.

La signora volle che quella minestra si desse all'educanda più bisognosa. La Signorina Assunta, ora Suor Giuseppa, che con Clementina Mosca, in religione Suor Maria, avevano preso parte alla passeggiata, dispensava la minestra, ma questa anzi che diminuire aumentava sempre; di modo che la dispensò alle quindici Educande e a tutte

le altre e ne restò ancora. Questi si guardarono in viso tra meravigliati e sorpresi perché il cuoco ne aveva cotta la quantità che bastava giornalmente ai signori.

Il Sig. Francesco passata la prima impressione, rivolto alla Madre disse: “Madre, ma questo è un miracolo”, al che essa rispose: “È stata S. Teresa che l’ha fatta moltiplicare”.

Il Signore avrà fatto questo in premio delle grandi virtù di quell’anima tanto a Lui cara. Suor Maria Mosca prestava fede ai detti di Suor M. T. Scilli, perché testimone e ammiratrice delle sue dette virtù.

Suor Fedele Frappa  
Superiora Generale

Testimonianza

Tutto a gloria di Dio

Dal 1909 al 1910 tenevo l’ufficio di sacrestana in Casa Madre in Via dello Scalo. Non ricordo precisa la data dell’anno che successe un fatto che per la nostra Comunità ebbe dello straordinario. Insieme ad altre mie Consorelle accomodavamo l’altare per il Santo Sepolcro, già avevamo messo al posto tutti i vasi dei fiori e quando vado per prendere le candele necessarie per l’addobbo mi accorgo che non ci sono che dei piccoli mozzicotti. Corro dalla Madre (Suor Maria Mosca) e “Madre” le dico “non ci sono candele per il Sepolcro, altro che dei piccoli pezzetti che non sono sufficienti”.

La Madre rimase un po’ male perché non c’era la possibilità di provvedere. “Andate in Cappella” ci disse “e dite a Gesù che in qualche modo ci provveda”; intanto ella rivolta

*all'immagine della Fondatrice che teneva appesa alla parete del suo scrittoio le chiese ci avesse aiutato nell'imbarazzo in cui ci trovavamo. Dopo aver pregato in Cappella, andai in giardino per pulire i candelieri che occorreivano; era da poco che sbrigavo quella faccendona quando sento bussare al cancellino da dove passavano le bambine delle scuole esterne e siccome la portinaia era alla porta principale del Convento, io con un'altra Suora corremmo ad aprire.*

*Era un vecchietto non troppo alto con barba e capelli quasi bianchi; teneva in mano un mazzo di bellissime candele e consegnandocene ci disse: "Sono per il Sepolcro". Erano 10, tante quante ne occorreivano. Meravigliate domandammo chi le mandava; ci fece un gesto con la mano e partì dandoci appena il tempo per ringraziare. Chiudemmo leste il cancellino perché avevamo paura di aver fatta una disobbedienza per essere andate ad aprire senza il permesso e non pensammo per niente di vedere da che parte andasse il vecchietto.*

*Tutte raggianti corremmo dalla Madre "Madre! Madre! San Giuseppe ci ha portate le candele; creda, Madre, era un vecchietto che non ci ha voluto dire chi le mandava ma somigliava tutto a San Giuseppe". Alla cara Madre le spuntavano due lacrime e noi corremmo felici e contente a finire di preparare il nostro Sepolcro.*

*La Comunità rese grazie al Signore meravigliata del fatto.*

*Suor Maria Pia Bargagni*

## Testimonianza di una guarigione miracolosa

Pietrasanta -Nel marzo 1912 mi ammalai di polmonite grave che il Medico Lucchesi giudicò infettiva. La febbre per diversi giorni era sempre alta ed il termometro segnava 40. Le mie Suore erano afflittissime e spesso le vedevo piangere. Il Medico veniva 2 volte al giorno perché la malattia si presentava gravissima. Quasi ogni giorno il Sig.<sup>re</sup> Proposto Monti Giovanni mi portava la S. Comunione dalla nostra Cappellina che avevamo quasi attigua alla mia camera.

Una mattina però sentì di doverla fare per Viatico come proprio fosse stata l'ultima perché mi sentivo molto aggravata con il respiro assai affannoso. Dopo pranzo di questo giorno il termometro superò i 40.

Suor Giuseppa, che mi assisteva giorno e notte, mi chiese che avessi invocata con fiducia l'assistenza della nostra Venerata Fondatrice intanto che essa mi applicava su la parte ammalata una piccola sottoveste della Fondatrice stessa. Così fu fatto. Verso sera mi addormentai un poco, tanto è vero che non mi ero accorta del Medico vicino al mio letto il quale mi aveva chiamata più volte. Quando mi svegliai *Oh!- dissi – è Lei dottore? Sapessi, ascoltavo una musica così bella che davvero mi è dispiaciuto di essermi svegliata!*

Mi visitò come sempre e vidi che faceva dei cenni alla Suora come meravigliato, io me ne accorsi e dissi:”*Dottore, sono molto peggiorata?*” rispose subito “*La trovo molto migliorata per quanto non possa ancora dichiararla fuori pericolo*”. Raccomandate le solite cure alla Suora da apprestarmi durante la notte, partì. La notte la passai assai tranquilla e potei riposare. Alla mattina, verso le 9, torna il Medico, mi visita a lungo e

poi sorridente mi dice:” È contenta che stamane la dichiaro fuori pericolo? Però – soggiunse – non le nascondo che oltre la mia cura qui c’è stato qualche altra cosa”.  
“Dottore – risposi . Ella ha indovinato bene la malattia e ha saputo curarmi e la ringrazio fin da questo momento, però non le dispiaccia se le dico che le mie Suore hanno pregato molto e mi è stata applicata sopra la parte malata una reliquia della nostra amata Fondatrice” “Ho capito che c’è stato qualcosa di più della mia cura e può davvero chiamarlo un miracolo”.

La convalescenza fu breve e presto potei riprendere tutti i miei uffici. In tutti questi anni non ho risentito in minimo disturbo nella parte offesa.

Tutto a gloria di Dio ed anche per la glorificazione della nostra Venerata Fondatrice.

Suor Maria Pia Bargagni

#### Testimonianza di una guarigione miracolosa

Casteldemilo, Ancona -Era l’anno 1924, avevo 10 anni, quando un giorno mi fu comandato di prendere una bacchetta da calza in casa mia, questa bacchetta si trovava dietro una grossa pietra di circa 60 Kg, questa cadde, rimanendo otto ad essa il mio piede sinistro. Mi furono prodigate le cure necessarie e tutto sembrava finito. Invece dopo 6 anni il piede cominciò a gonfiarsi di giorno in giorno più. Fui portata all’Ospedale civile di Ancona e dopo fatta la radiografia mi venne applicato l’apparecchio alla gamba. Dopo circa 7 mesi mi fu levato, ma benché stavo molto meglio pure non potevo portare la scarpa. Soffrivo molto perché a quell’età si desidera camminare e correre, mentre dovevo stare in casa e ferma. Era allora Superiora in

Castedemilio Suor Maddalena Genua, la quale mi indusse a fare una Novena alla Fondatrice nostra, promettendole che se mi voleva Suora, mi avrebbe dovuto intercedere la grazia presso Dio e noi si sarebbe fatta pubblicare nella Fiammella del Carmelo. Ebbene, appena finita la Novena ho potuto, con mia grande meraviglia, calzare scarpa senza il minimo fastidio neppure in seguito. Così ho potuto realizzare il mio ideale, proprio per la sua intercessione presso Dio.

Sr Adelia Boria

#### Testimonianza di una guarigione miracolosa

##### Alla maggior gloria di Dio

Suor M. Fedele Ausilia Frappa, il 17 settembre 1930 nell'assistere ai lavori per la nuova Cappella, cadde e riportò una grave incrinatura al malleolo della gamba sinistra che la obbligò per più di due mesi all'immobilità. Le cure dei Dottori e Professori a nulla valsero e per due anni Sr Fedele dové soffrire il dolore quasi continuo alla gamba che la costringeva a spesso riposarsi. Negli ultimi mesi il dolore andava aumentando e la Suora era costretta porsi spesso a letto.

Il 18 settembre accompagnata andò al Cimitero di Trespiano per conciliare con quel Direttore per l'esumazione della nostra M. Fondatrice. Quando fu presso la tomba si inginocchiò e pregò: sentì un fremito per tutta la persona tanto che temé le venisse un male, ma da quel momento non sentì più alcun dolore scomparve l'enfiagione. Tornata al Carmelo si trovò del tutto guarita, e grazie a Dio seguì nel suo benessere.

Di tutto siano rese grazie al Datore di ogni bene.

15 Novembre 1932

Confermo quanto sopra, Suor M. Fedele Ausilia Frappa

#### Testimonianza

15 novembre 1932. Scrive oggi la M. Assistente che trovasi all'Ospedale civile di Castelfidardo con altre tre Suore che spera aver ricevuto una bella grazia dalla M. Fondatrice. Affetta la Suora da circa 4 anni da una cistite che la faceva soffrire e la costringeva spesso a letto con dolori e febbre, si trovava assai in angustia perché; dopo tante cure di Medici e Professori non trovava alcun rimedio.

Per l'esumazione della Madre venne a Firenze e le parve di stare alquanto meglio, ma tornata a Castelfidardo ricadde nei suoi soliti disturbi e si rimise a letto. Nel partire da Firenze aveva portato con sé alcune cosette che erano state a contatto con i resti della nostra Madre. Arrivata a Castelfidardo se li mise sotto il guanciale e non ci pensò più. Molti giorni dopo sentì questa sua trascuratezza ed alla sera prese quei sacri oggetti, li baciò e recitò una prece, quasi per sua quiete. Al mattino si trovò guarita e fino ad oggi nulla risente del suo male e può cibarsi di qualsiasi genere alimentare; cosa che non poteva da tanto tempo.

5 dicembre. Scrive nuovamente la M. Assistente che seguita a sentirsi bene, e ringrazia Iddio di cuore.

## Testimonianza

*Per amore della verità dacché le spoglie mortali della nostra M. Fondatrice sono in casa, io mi raccomando sempre a Lei per le cose difficili che mi capitano e me ne trovo contenta. Il 27 ottobre in una nostra casa filiale, il Superiore civile mi pregò di levare su due piedi la Superiora locale per non so bene qual motivo. Io impressionata assai perché mi sarebbe stato molto difficile trovare un'altra Suora per quell'ufficio, mandai una nostra Assistente a esaminare sul posto la cosa. Il Superiore fu irremovibile e persisté nel chiedere il cambio. Dall'Autorità ecclesiastica fui consigliata a cedere per non trovarmi in disturbi più gravi; nel mentre che disponevo per un cambio, mi giunge lettera di sospendere. Dopo qualche giorno ricevo notizia che dai Superiori della Provincia quel Superiore era stato cambiato con un altro e così non occorreva più rimuovere la Superiora. Io ritenni proprio la grazia ottenuta per intercessione della nostra cara M. Fondatrice e ne ringrazio di cuore Iddio.*

18/11/1932

La Superiora Generale

Suor Maria Mosca

---

*Novembre – incominciai a pregare caldamente la Fondatrice che per il 28 mi avesse mandata qualche somma di denaro per dare un acconto all'Accollatario ed al Legnaiolo perché ne avevano bisogno. Il 25 dissi sulla Tomba della M.: "Badate che siamo a mezza settimana e nulla vedo". Alla sera mi vengono annunziate che mi arrivavano £ 500. Non*



era invero una somma sufficiente, ma il Signore permise che accomodassi con quelli e che i due creditori per il momento, si accontentassero.

30 – 11 – 1932

La Sup.<sup>ra</sup> Gen.<sup>le</sup>

Suor Maria Mosca

---

#### Testimonianza

Il 9 novembre mi trovavo molto angustata perché dovendo soddisfare un conto di pane per £ 976 non avevo che sole £ 500. Il fornaio non poteva aspettare più oltre ed io, afflitta oltre ogni dire corsi alla tomba della Fondatrice e raccomandai fortemente la cosa. Alle ore 21 mi chiama la Madre Generale e mi consegna, molto commossa, £ 500 non so di quale offerta, il mio dolore si cangiò in letizia e ringraziai infinitamente il Signore e la Fondatrice.

Suor Paolina Baldi Sup.<sup>ra</sup>

9 novembre 1932

## Testimonianza di una guarigione miracolosa

Buonconvento 12, 1940 – il sottoscritto Donati Fedele abitante di B. ,dichiara quanto espresso: nel 1936 soffriva per una ulcera gastrica allo stomaco. Il Professore mi sottopose ad una cura e non ad una operazione perché vi erano delle difficoltà. Dopo la cura mi si disse guarito e che avrei potuto cibarmi di tutto. Ma purtroppo non era così e nel 1937 ebbi una forte ricaduta con dolori. Il Professore mi consigliava l'operazione, sebbene difficile ma la famiglia fu contraria all'operazione e questa non fu fatta. Purtroppo il malessere e il dolore seguitarono a tormentarmi. Ero molto turbato e non sapevo davvero che decisione prendere. Per la mia occupazione andavo come sempre dalle Suore del Carmelo alle quali raccontai il mio triste caso. La Superiora Sr Giuseppa Pierucci, conoscendo la mia fede, mi suggerì di rivolgere le mie preghiere alla loro Venerata Fondatrice Suor M. T. Scilli della quale mi dette una immagine ed un pezzetto di stoffa ch era stato posato sulla testa della stessa e che io misi sulla parte ammalata. Feci insieme alle Suore un Triduo di preghiere alla predetta Madre e al termine feci pure la S. Comunione. Avvertii subito un miglioramento.

Dopo due anni, ossia nel 1939, volli assicurarmi del come prendeva il mio stomaco e per mezzo di un esame radiologico risultò la scomparsa della macchia ulcerosa ed u miglioramento dell'apparato digerente. Ringrazio perciò di cuore Dio che mi ha concesso per intercessione della Venerata sua Serva Scilli questa grazia segnalata per cui oggi posso attendere senza sacrificio al mio lavoro.

Di quanto sopra il sottoscritto giura di aver detto la verità.

Donati Fedele

## Un sogno rivelatore

Dopo molti anni trascorsi nel vivo desiderio di abbracciare lo stato religioso senza poterlo realizzare, perché legata al dovere di riconoscenza verso chi aveva sacrifici per me, orfana di madre, il Signore attirò a sé quella cara creatura. Cessò così il mio ostacolo. Dopo pochi giorni venni accattata nell'Istituto dalle Suore di N.S. del Carmelo di Firenze. Il cielo dell'anima mia era terso e illuminato, la mia felicità era piena.

Dopo alcuni mesi, leggendo nello sguardo della Superiora notai qualche cosa che mi turbò. Chiesi la forza al Signore di continuare senza sgomentarmi. Spesse volte passavo davanti al ritratto della Venerabile Fondatrice e, potendo, mi soffermavo e parlavo con Lei che amavo senza ancora conoscere. Le dicevo: "Perché non mi guardi? Dimmi se è la volontà di Dio che io rimanga al Carmelo. Io ne sono felice, ma gli altri? ... apri gli occhi e rispondimi".

Una notte feci un sogno, vidi la M. Fondatrice con una sembianza come nel ritratto, mi guardava con dolcezza, le chiesi: "e allora?" come se il discorso fosse già stato cominciato. Ella mi fece cenno di sì, chinando il capo diverse volte.

Mi svegliai, rifeci con la mente il sogno per non dimenticarlo più. Ma come dimenticarlo? E esso per me fu la rivelazione della volontà di Dio.

Suor Costante

Per grazia ricevuta

Iride Cupidi, nata a Castefidardo, operata 9 volte a causa del tetano, perse le corde vocali e non parlava più da due anni. L'ultima operazione, fatta un mese fa a Bologna, ha invocato la M. F. e la Madonna. Il Professore che l'ha operata, benché poco religioso, le disse che è stata miracolata, ha riacquisito la voce e parla bene. L'ha assistita Sr Graziella.

Sr Tecla

Per grazia ricevuta

Nel mese di marzo del 1955 mi trovavo nella Casa dei Grandi Invalidi di Guerra al Galluzzo, Firenze, stavo in cucina e pulivo i carciofi, mi sono punta con la spina il dito indice della mano destra, lì per lì non ci ho fatto caso anche se mi faceva male.

Ma il dolore è andato sempre più aumentando, mi è venuta un'inflammazione con la febbre. L'ho fatto vedere alla Superiora, non ha dato importanza. La notte non ce la facevo dal dolore che si era diffuso in tutto il braccio, non vedevo l'ora che arrivassero le 5:30 per andare in camera della Superiora. Arrivato il momento mi alzai e andai da lei, quando mi vide non restò più indifferente, capì e balzò subito dal letto per chiamare il Dott. Fatighenti. Venne subito, quando mi vide mi trattò da incosciente dicendo che per essermi trascurata mi era venuta la setticemia, il dito era in cancrena e bisognava amputarlo subito. La Superiora lo pregò di pulirmelo dal pus e di attendere al pomeriggio, acconsentì.

Appena il dottore fu andato via, la Superiora chiamò la Madre generale, le raccontò il fatto e si raccomandò di pregare e che mandasse subito una reliquia della Ven.

Fondatrice. Ella mandò un dente, la Superiora me lo fasciò subito al dito. Intanto le Suore, sia a Casa Madre, come nella casa dove risiedevo, pregavano.

La sera tornò il dottore, mi tolse la fasciatura al dito, la Superiora gli disse che quel dente era una reliquia a noi tanto cara perché era della nostra M. Fondatrice, lui si mise a ridere, però lui stesso disse: “Qualcosa ha fatto, il dito non glielo amputerò perché non ha più niente”. Era scomparsa l’infiammazione che avevo fin sotto l’ascella.

Giuro di aver detto la verità.

Suor Concetta Spanu

Per grazia ricevuta

Pietrasanta 23 marzo 1981 – Il giorno 16 febbraio sono andata a Careggi, Firenze, all’Ospedale, nella Clinica radiologica per una visita di controllo, avendo subito un’operazione nell’Ospedale civile di P. Santa il 10 novembre 1980. Secondo il consiglio del Dott. Lari si richiedevano delle applicazioni, ma il dottore di Careggi, appena finita la visita mi disse che di questa applicazioni non ne avevo bisogno. Nel sentire dire questo insieme alla Comunità abbiamo fatto una Novena alla nostra Madre Fondatrice, e inoltre le avevo chiesto di darmi un segno che la grazia me la concedeva proprio lei.

Il giorno dopo, 17 febbraio, verso le ore 5 del mattino tra il dormi-veglia ho visto vicino al mio letto la M. Fondatrice, distinguendo molto bene il suo volto. Appena fatta colazione ho raccontato il fatto alla Consorella Sr Domenica Renzetti, compagna di camera e di malattia, poi l’ho detto a Sr Gemma Frappa e a Sr Pierina Quercioli (mia infermiera). Questo è stato un giorno pieno di commozione e di gioia.

Suor Agnese Petrella

Roma, 1 luglio 1982.

Riconoscente alla Madre Fondatrice, Madre Maria Teresa Scilli,  
per la grazia ricevuta, depongo questa testimonianza.

La Signora Giovanna Nonni è entrata il giorno 28 maggio c.a. nella clinica SS.ma Trinità di Cagliari (Sardegna) per dare alla luce una bambina. Riguardo al parto tutto è andato bene, per cui ella avrebbe dovuto lasciare la clinica il giorno 26 giugno (sabato), ma subentrò, il giorno prima il 25 giugno, un'embolia celebrale per cui, secondo il desiderio del marito, doveva essere trasferita a Verona in un ospedale ben attrezzato al caso. Io che sono la zia e mi chiamo Suor Ilaria Cruccas, venuta a conoscenza del fatto, ho fatto celebrare subito una S.Messa alla Madre Fondatrice, Madre M.Teresa Scilli, affinché non venisse il trasferimento della mia nipote chiedendo anche un segno di miglioramento.

Durante la mattinata dissi alla mia Superiore, Suor Mansueta Colella, di aver la certezza che la Madre Fondatrice avrebbe fatto la grazia.

Passata qualche ora telefonai al babbo della malata per chiedere notizie ed egli mi assicurò che la mia nipote aveva fatto un notevole miglioramento, non solo, ma che aveva chiesto da mangiare, per cui i parenti le portarono subito gli gnocchetti sardi con due uccellini. La signora è andata sempre migliorando giorno per giorno e oggi, 1 luglio 1982, è uscita dall'ospedale completamente guarita con la sua bambina.

A me non rimane che ringraziare di cuore la mia Venerabile Madre Fondatrice, alla quale ho affidato questo grande dolore perché Ella intervenisse presso il Signore e lasciasse a tutti noi questa cara nipote.

Dichiaro di aver detto in tutto la verità

*Suor Ilaria Cruccas*

# DICHIARAZIONE

Sono LAURI Antonio, nato il 25 aprile 1969 a Roma, residente a Lecce in Piazza Mazzini n. 3, coniugato con ARENA Mariachiara, nata a Bari il 28 dicembre 1968 e residente a Lecce.

## DICHIARO

che il 15 agosto 2003 mia moglie Mariachiara si è accorta di avere sulla pelle delle macchie e quindi si è presentata all' Ospedale di Gallipoli, su suggerimento del medico di famiglia E' in questo nosocomio che è stata sottoposta agli esami di routine e a "emocromo".

Successivamente venne effettuata una trasfusione di sangue (una sacca + una flebo di ferro) con il risultato di non comprendere la motivazione per cui i valori risultavano sempre sballati.

Dopo una settimana trascorsa ricoverata all'ospedale di Gallipoli, avendo effettuato varie cure senza alcun risultato, mia moglie venne trasportata d'urgenza all'ospedale di Brindisi.

Qui fu sottoposta a svariate visite e cure ma nessun risultato di miglioramento venne notato ed ottenuto. Fu così che, dopo due giorni di degenza, mia moglie peggiorò e cadde improvvisamente in coma.

I medici valutarono che non sarebbe stato possibile intubarla a causa della scarsissima presenza delle piastrine che non permettevano la coagulazione del sangue.

Fu così che mia moglie veniva tenuta in vita esclusivamente con somministrazione di medicinali e cibo per vena e con la somministrazione continua di ossigeno, mentre perdurava lo stato di coma.

In tale stato è rimasta per sette giorni.

Il primo settembre 2003 alle ore 07.15 mia moglie ha aperto gli occhi e mi ha guardato sorridendomi.

Ho chiamato immediatamente i medici che hanno effettuato tutti i controlli.

L'elettroencefalogramma, quando Mariachiara era in coma, presentava gravi lesioni al lato sinistro del cervello tanto che i medici asserirono che, anche se si fosse ripresa, sarebbe sempre rimasta in uno stato di non normalità.

Al primo momento del risveglio parlava con una voce come se fosse una bambina e poi, si sono notati i progressivi miglioramenti continui fino alla guarigione completa.

Uscita dall'ospedale tutto si è svolto nel migliore dei modi fino a Natale quando mia moglie si recò, ella stessa, all'ospedale per effettuare il "lavaggio" di routine del sangue come d'altra parte era già stato previsto al momento dell'uscita dall'ospedale.

Dopo questo non ha più avuto alcun problema di nessun tipo.

Dal momento dell'aggravarsi e dello stato di coma, messi a conoscenza gli amici più intimi da parte dei familiari e di don Gabriele COMANI del grave stato di salute di Mariachiara, mi hanno informato di aver rivolto preghiere e suppliche alla Venerabile Maria Teresa Scilli, per una intercessione relativa alla guarigione.

Io stesso, seppure di fede non assiduamente praticante, mentre facevo ascoltare la voce della mamma alle figlie di sei e cinque anni, rivolgevo preghiere a Dio perché intervenisse.

Gli amici e don Gabriele mi furono molto vicini e tutti furono invitati a rivolgere preghiere, per la guarigione, alla Madre Fondatrice, la Venerabile Maria Teresa Scilli.

Questo avvenne in particolare con TOLOMEI Mauro e MAROTTA Gerardo, tanto che loro stessi affrontarono il viaggio per recarsi da Roma a Brindisi: questo anche perché io stesso li avevo supplicati di pregare con la speranza che le preghiere risolvessero la situazione visto che i medici ormai avevano espresso, come li informavo, l'approssimarsi del decesso ("in limine vitae") perché, perdurando il coma, la situazione andava progressivamente peggiorando.

Non dando i medici speranza di vita per Mariachiara ed essendo aumentata anche la crisi respiratoria, non seppi far altro, in preda allo sconforto, se non andare presso la Caserma dei Carabinieri (essendo io un Sottufficiale della Croce Rossa Italiana in servizio) per chiedere una licenza "GMF" (gravi motivi di famiglia che viene concessa in procinto o per avvenuto decesso di un familiare o parente, in linea diretta).

Gli amici più che fraterni venuti ormai al convincimento di dover presto porgere null'altro che le condoglianze, si sono trovati di fronte al risveglio improvviso, inatteso e totale tanto che lo stesso Dottore da me avvicinato per ringraziarlo si esprese dicendo: "non ringraziare me, ma Quello lassù", frase riespressa ai miei amici poco più tardi.


Gli elettroencefalogrammi che prima mostravano lesioni cerebrali, dopo il risveglio non hanno evidenziato più alcuna traccia e conseguenza come se non ci fossero mai state e la vita per Mariachiara è ritornata completamente normale.

Sono subito terminate le cure; è tornata appieno la memoria e Mariachiara è tuttora piena di vita tanto che non risente minimamente dell'accaduto e solo per un benessere psicologico prende una minima dose di cortisone e null'altro.

Si dedica pienamente alla cura della famiglia, delle figlie e della casa in completa sicurezza, cognizione e libertà di movimenti, senza alcun supporto, felice come se nulla le fosse accaduto.

In fede di quanto sopra,

Lecce, 13 aprile 2006.



(Lauri Antonio)